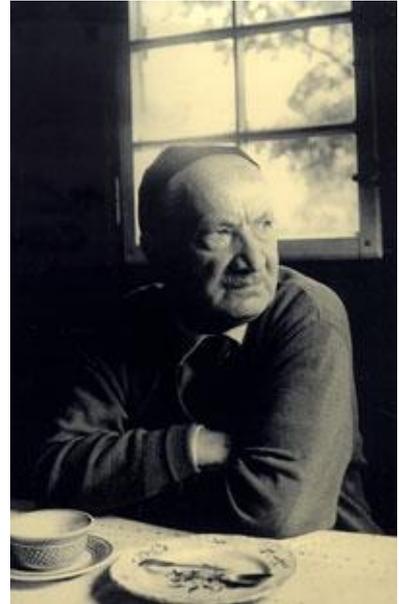


Capitolo XII

Martin HEIDEGGER

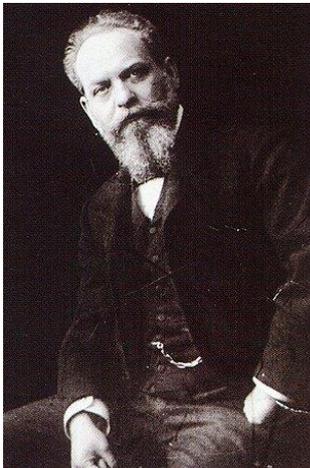


«L'Esserci comprende sempre se stesso in base alla sua esistenza, cioè alla possibilità che gli è propria di essere o non essere se stesso [...] L'esistenza è decisa, nel senso del possesso o dello smarrimento, esclusivamente da ogni singolo Esserci» (M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*)

«La scienza moderna e lo stato totalitario, in quanto conseguenze necessarie dell'essenza della tecnica, sono per ciò stesso suoi fenomeni concomitanti. Lo stesso dicasi delle forme e dei mezzi escogitati per l'organizzazione dell'opinione pubblica mondiale e delle convinzioni quotidiane degli uomini. Non soltanto il vivente è tecnicamente oggettivato nell'allevamento e nello sfruttamento, ma è in pieno svolgimento l'assalto della fisica atomica ai fenomeni della vita come tali. In fondo è l'essenza stessa della vita ad esser rimessa alla produzione tecnica. Che oggi si cerchino seriamente, nei risultati e nella impostazione della fisica atomica, le possibilità di una dimostrazione della libertà umana e della fondazione di una nuova teoria dei valori, è un indice del predominio della rappresentazione tecnica, il cui sviluppo è già da tempo sottratto alle idee e alle convinzioni dei singoli. Il predominio essenziale della tecnica si manifesta anche in quelle zone marginali in cui si tenta ancora di controllare la tecnica con l'aiuto della tavola dei valori tradizionali; si tratta di sforzi nei quali già si fa ricorso a mezzi tecnici, che sono ben altro che semplici fattori estrinseci. Infatti l'uso di macchinari e la costruzione di macchine non sono affatto la tecnica stessa, ma soltanto uno strumento ad essa conforme per la realizzazione della sua essenza nell'oggettività delle sue materie prime. Lo stesso fatto che l'uomo divenga soggetto e il mondo oggetto, è una conseguenza dell'attuarsi dell'essenza della tecnica e non il contrario» (M. HEIDEGGER, *Perchè i poeti*, in *Sentieri interrotti*).

«Il mondo non può essere ciò che è e come è grazie all'uomo, ma neppure senza l'uomo. Ciò dipende dal fatto che quello che, con una parola di lunghissima tradizione e dai molti significati ed ora in disuso, chiamo "l'Essere", ha bisogno dell'uomo per la sua rivelazione, custodia e configurazione» (M. HEIDEGGER, *Ormai solo un Dio ci può salvare*, intervista rilasciata a "Der Spiegel" nel 1966, ma pubblicata postuma).

«L'uomo è piuttosto "gettato" dall'Essere stesso nella verità dell'Essere, in modo che, così e-sistendo, custodisca la verità dell'Essere, affinché nella luce dell'Essere l'ente appaia come quell'ente che è. Se e come esso appaia, se e come Dio e gli dèi, la storia e la natura entrino nella radura dell'Essere, si presentino e si assentino, non è l'uomo a deciderlo. L'avvento dell'ente riposa nel destino dell'Essere. All'uomo resta il problema di trovare la destinazione conveniente (*das Schickliche*) alla sua essenza, che corrisponda a questo destino (*Geschick*); perché conformemente a questo destino, egli, in quanto e-sistente, ha da custodire la verità dell'Essere. L'uomo è il pastore dell'Essere. Questo soltanto è ciò che *Essere e tempo* si propone di pensare là dove esperisce l'esistenza estatica come "cura". Ma l'Essere – che cos'è l'Essere? Esso "è" se stesso. Questo è quanto il pensiero futuro deve imparare a esperire e a dire» (M. HEIDEGGER, *Lettera sull'umanesimo*).



Edmund Husserl